



APPUNTI & NOTE

Giovanni Ricci

MEDITERRANEO 1484-85: VENEZIA AIUTA GRANADA A RESISTERE*

Analizzerò qui una vicenda tipicamente mediterranea, nel senso che vi si manifestano alcuni caratteri specifici e duraturi della vita mediterranea: appartenenze religiose non tradotte automaticamente in schieramenti politici; ripercussioni sull'intero bacino di fatti singoli anche remoti; interferenze fra guerra di corsa e guerra ufficiale; discrepanze fra linguaggi formali e compromessi di fatto.

1. Tutto ebbe inizio sulle coste andaluso-valenzane. Le fonti spagnole offrono le prime informazioni¹, ma la chiave d'insieme si trova nella geopolitica d'Italia.

Cacciati gli Angioini, nel 1443 il regno di Napoli era passato ad Alfonso V d'Aragona (Alfonso I il Magnanimo, in Italia). Come è noto, la pace di Lodi del 1454 doveva garantire l'equilibrio italiano. Ma una profonda inimicizia contrapponeva i due Stati dotati dei maggiori mezzi e delle maggiori ambizioni, il Regno di Napoli e la Repubblica di Venezia. Le due potenze non mancarono di colpirsi ovunque nel Mediterraneo; entrambe, al bisogno, cercarono appoggi presso i musulmani, presso i Turchi come si diceva, senza troppo sottilizzare fra gli ottomani e i mori. Successore di Alfonso I nel 1458 fu il figlio naturale legittimato, Ferrante I. Cugino del sovrano d'Aragona (e coregente di Castiglia) Ferdinando II, Ferrante ne diverrà nel 1476 anche cognato sposandone la sorella, Giovanna di Trastámara. L'impero mediterraneo della corona d'Aragona raggiunse in quel momento la sua massima espansione.

Alla morte del padre Alfonso, Ferrante pensò a farsi riconoscere re di Napoli dai baroni di parte angioina. Anche papa Callisto III Borgia, irritato

* Una versione preliminare di questo saggio è stata presentata al convegno internazionale *La guerra de Granada en su contexto europeo / La Guerre de Grenade dans son contexte européen*, Granada, La Alhambra, 9-10 maggio 2013.

¹ Cfr. J.E. López de Coca Castañer, *Las galeras venecianas de Poniente y Berbería desde la perspectiva española*, «Medievalismo. Boletín de la Sociedad Española de Estudios Medievales», XVI (2006), in part. pp. 135-136.

per lo scarso spirito crociato di Alfonso, contestò il diritto di Ferrante al trono. Valenzano come Ferrante, il papa oppose una notizia di origine locale: Ferrante non sarebbe stato figlio di Alfonso ma di un suo schiavo moro. La morte di Callisto III e l'avvento di Pio II Piccolomini chiuse nel 1459 la questione dinastica². Resta il fatto che la presenza *mudéjar* a Valenza era così forte³ da tradursi in insinuazioni sulla *limpieza de sangre* del re di Napoli.

2. Sulle coste spagnole, dunque... Nell'autunno del 1484 una flottiglia veneziana, violando il blocco decretato da Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona, portò rifornimenti ai mori nel porto di Almería. La guerra di Granada era ripresa da due anni, Almería cadrà in mano cristiana nel 1489, e allora l'emirato nasride perderà il contatto col mare, dato che nel 1487 già era caduta Málaga. L'episodio di Almería emerge da una lettera che Ferdinando II scrisse a Ferrante I da Siviglia il 29 dicembre 1484. Dopo aver espresso il timore che il turco preparasse «una poderosa armada» per attaccare l'Italia o la Sicilia (l'isola era rimasta al ramo iberico degli Aragonesi), Ferdinando passava alle cose di Spagna. La sua squadra navale incrociava sulle coste di Granada, «por defender los moros no se puedan proueer por la mar». Eppure:

Nos has pareescido deuer fazeros noticia como, en estos dias cerca passados, cinco galeaças de Venecianos han llegado en Almeria, ciudad de Granada, adonde han comerciado y descargado mantenimientos y otras cosas, de las cuales los moros han seydo soccorridos y esforçados.

La reazione della flotta castigliano-aragonese era stata immediata:

Y por esta causa el dicho Conde [Álvaro de Mendoza, conte di Castro], capitan de la dicha nuestra armada, teniendo mandamiento general nuestro de prender qualesquiere fustas que truxiessen mantenimientos al dicho reyno de Granada, se levanto para yr tras ellas, alcançandolas en la plaia de Valencia.

Ma i veneziani, intercettati, avevano preso il largo:

de donde las dichas galeaças se levantaron y, segund las cartas que tenemos de Valencia, se dize como aquella noche se mouio tormenta in la mar, y en la misma noche la naue capitana topo con una de las galeaças, y que palearon y fue tomada la dicha galeassa, y las otras se fueron, perdidas de vista⁴.

² Cfr. A. Ryder, *Ferdinando I (Ferrante) d'Aragona*, in *Dizionario Biografico degli Italiani (= DBI)*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, 1996, XLVI, in part. p.177; Á.V. Álvarez Palenzuela, *Alfonso V, rey de Nápoles: regulación de la sucesión y reconciliación con el Pontificado*, in *XV Congreso de Historia de la corona de Aragón*, Departamento de educación y cultura, Zaragoza, 1996, I, pp. 509-522; G. Galasso, *Storia del regno di Napoli*, Utet, Torino, 2006, I, pp. 626-632.

³ Cfr. J. Hinojosa Montalvo, *Las relaciones entre Valencia y Granada durante el siglo XV: Balance de una investigación*, in J.E. López de Coca Castañer (a cura di), *Estudios sobre Málaga y el Reino de Granada en el V Centenario dela conquista*, Diputación provincial de Málaga, Málaga, 1988, pp. 84-111.

⁴ A. de la Torre y del Cerro (a cura di), *Documentos sobre relaciones internacionales de los Reyes Católicos*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Barcelona, 1950, II, pp. 171-172. Sul l'argomento Ferdinando scrisse anche alla sorella Giovanna, regina di Napoli (ivi, pp. 172-173).

In conclusione, col favore della tempesta e delle tenebre quattro galee erano riuscite a svignarsela, mentre una era rimasta nelle mani del Mendoza a Valenza.

Spostiamoci ora a Napoli. Il 2 febbraio 1485 re Ferrante «fece vedere una litera» di re Ferdinando ai curiosi oratori di Milano, Firenze⁵ e Ferrara. Si tratta appunto della lettera inviata da Siviglia. Il contenuto fu subito riferito dall'oratore estense Battista Bendedei al suo signore, il duca Ercole I. Ordunque, Ferdinando temeva il «preparamento del Turcho» e chiedeva l'impegno militare di Ferrante «per obligatione hanno insieme». Veniva poi l'argomento che ci interessa:

Successive li significa come ne li zorni passati quattro o cinque galeaze de Venetiani, havendo dato subsidio praesertim de victualia a li inimici soi de Granata, cum li quali tuttavia era in guerra, l'armata sua, che havea sentito questo et che avea comissione generale de pigliare qualunque li prestasse adiuto et presidio, havendo sentito questo se li pose adosso, et quella nocte fu una grande tempestate nel mare per modo che solum se ne prese una, et le altre se ne fugitero⁶.

Come si vede, il resoconto del Bendedei è quasi una traduzione letterale della lettera di Ferdinando II. Ma adesso occorre allargare il quadro.

3. Stupisce che Venezia organizzasse un'azione simile nel Mediterraneo occidentale, dove non possedeva scali o una sicura rete logistica. Meno ambiziosa politicamente, Genova aveva già rinunciato a commerciare con i granadini. Sin dal XIII secolo era il maggior partner economico dell'emirato, come aveva confermato il recente trattato commerciale del 1479⁷. Ma all'inizio del 1484 il doge genovese in persona, Paolo Campofregoso, giudicò di dover intervenire. Tramite il *Baile General* del regno di Valenza, il doge comunicò un divieto formale a un capitano genovese che intendeva portare «oley, burri e altre cosse» da Tunisi verso l'Andalusia. Così facendo, si rischiava di produrre «grande jactura e danno a tuti le genueso qui praticano in logui supositi al rey de Castella [una regina, in verità], cossi in li beni como in le persone»; doveva essere chiaro che Genova stava con i castigliani «a dexeneracione e confusione de quei infideli». «Habereti ad obedire», intimava il doge al capitano, minacciando ammende, distruzioni di case, persino il patibolo⁸.

Se così ragionava Genova, facendo anche in modo che tutti lo sapessero, ci voleva qualche motivo importante per indurre la prudente repubblica di

⁵ Cfr. R. González Arévalo, *La guerra di Granada nelle fonti fiorentine*, «Archivio storico italiano», CLXIV (2006), n. 609, pp. 387-418.

⁶ Cfr. C. Caselli, *Spie italiane nell'impero ottomano: la 'Deposicio Antonii de Corsellis' (1485) conservata presso l'Archivio di Stato di Modena*, «Studi medievali», III s., LI (2010), in part. pp. 810-811.

⁷ Cfr. J. Heers, *Gènes au XV^e siècle. Civilisation méditerranéenne, grand capitalisme et capitalisme populaire*, Flammarion, Paris, 1971, pp. 321-337; J.E. López de Coca Castañer, *El Reino de Granada en la época de los reyes católicos*, Universidad de Granada, Granada, 1989, II, pp. 9-11, 131-152.

⁸ Cfr. M. Ruzafa García, *Los mudéjares valencianos y la conquista de Málaga*, in J.E. López de Coca Castañer (a cura di), *Estudios sobre Málaga* cit., in part. pp. 403, 409-410.

San Marco a violare il blocco. La tentazione di sostituirsi a Genova nel commercio con Granada non sembra una spiegazione sufficiente, in un clima internazionale così teso. Piuttosto, le radici dell'impresa stavano in Italia; o per meglio dire, stavano nei rapporti fra le potenze italiane e nei rapporti di queste potenze col nemico ufficiale, il Turco.

4. In Italia gli interessi degli Stati confliggevano più facilmente che altrove con gli interessi globali della Cristianità a causa della presenza del Papato, che era una potenza politica regionale e una potenza spirituale globale⁹. Inoltre in Italia l'Islam premeva da tutte le frontiere terrestri e marittime. Trasformando il pericolo in opportunità, i governanti italiani si erano abituati ad allearsi, più o meno segretamente, con i musulmani per nuocere ai propri avversari cristiani. E così il Turco era diventato il convitato di pietra della politica italiana; convitato di pietra che talora si invitava, impetuosamente, da sé. Nell'estate del 1480 un'armata ottomana sbarcò a Otranto, la propaggine del regno di Napoli più esposta verso l'Albania turca. Subito tutti sospettarono di Venezia. Dopo sedici anni di guerra, la repubblica aveva firmato nel 1479 un'onerosa pace col Turco e ora era libera di regolare i conti con gli odiati Aragonesi. Circolarono per l'Italia dispacci come quello che segue, spedito a Ferrara dall'ambasciatore estense presso il papa. Era il medesimo Battista Bendedei che più tardi prenderà servizio al Napoli:

Se tiene per certo che la venuta de questi Turchi in el Reame sia stata opera de Venetiani [...]. La brigata non dorme, sempre pescano, bisogna essere vigilantissimi; hanno facto molti desegni per vendicarse per ogni modo de chi non li è andato a verso, et questo habbate per Evangelio, li Venetiani ne fanno ogni opera¹⁰.

La certezza della colpa di Venezia («si tiene per certo») era argomento così scottante che la frase fu scritta in cifra. Conclusa la guerra d'Otranto, la Signoria veneta diede ordine al suo console in Puglia di complimentarsi con Ferrante per la riconquista della città, ma solo a voce per non irritare i Turchi. Un altro esponente della scena italiana, Lorenzo de' Medici, arrivò al punto di commissionare una medaglia per celebrare l'impresa otrantina di Maometto II¹¹. Nemici ufficiali, i Turchi? Del regno di Napoli sicuramente sì, in quel momento; ma nemici anche di Venezia e di Firenze? Sul piano documentario, però, nessuno è riuscito ad andare oltre l'individuazione del

⁹ Cfr. P. Prodi, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Il Mulino, Bologna, 1982; H. Schilling, *The two Papal Souls and the Rise of an Early Modern State System*, in M.A. Visceglia (a cura di), *Papato e politica internazionale nella prima età moderna*, Viella, Roma, 2013, pp. 103-116.

¹⁰ In C. Foucard, *Fonti di storia napoletana nell'Archivio di Stato in Modena. Otranto nel 1480 e nel 1481*, «Archivio storico per le province napoletane», VI (1881), p. 142; e ora H. Huben (a cura di), *Lettere degli ambasciatori estensi sulla guerra di Otranto (1480-81). Trascrizioni ottocentesche conservate a Napoli*, Congedo, Galatina, 2013, pp. 5-9. Cfr. G. Ricci, *Ossessione turca. In una retrovia cristiana dell'Europa moderna*, Il Mulino, Bologna, 2002, pp. 107-110.

¹¹ Cfr. F. Babinger, *Maometto il Conquistatore e il suo tempo*, trad. ital., Einaudi, Torino, 1967², pp. 431, 452-453; J. Hankins, *Renaissance Crusaders: Humanist Crusade Literature in the Age of Mehmed II*, «Dumbarton Oaks Papers», IL (1995), in part. pp. 125-126.

movente: il rovescio della medaglia politica non ama la luce¹². È probabile che Venezia, nell'occasione, abbia subito la spinta turca più che non provocarla; magari distraendosi mentre gli invasori si radunavano nella baia di Valona, a poche miglia dai forti veneziani di Corfù¹³.

Con l'acutizzarsi delle sfide, la spregiudicatezza della repubblica crebbe. All'indomani della disfatta di Agnadello del 1509, il Senato soppesò l'ipotesi di chiedere aiuto al sultano¹⁴. Se le voci amiche segnalavano che la geopolitica vincolava la repubblica¹⁵, la diplomazia spagnola s'infuriava, chiamava Venezia «concubina» (*amancebada*) del Turco. Dell'epiteto infamante resterà l'eco in un opuscolo antiveneziano attribuito a Francisco de Quevedo: «llevando la indignación contra Venecias los ánimos de todos Príncipes Cristianos [...] que estaba amancebada con el Turco»¹⁶.

Parlare male di Venezia era facile, ma non si teneva conto che anche la repubblica era vittima di strane manovre ordite da sovrani cristiani. Ludovico il Moro e Francesco II Gonzaga si accordarono spesso con Bayezid II per nuocere a Venezia¹⁷. Nel 1477 corse voce che l'imperatore Federico III d'Asburgo favorisse le incursioni turche in Friuli per lo stesso motivo¹⁸. Per non dire di altre potenze minori. L'onore della riconquista di Otranto spettava ad Alfonso duca di Calabria. Figlio di Ferrante I, Alfonso era fratello di Eleonora, la sposa del duca Ercole I d'Este. Da Otranto, Alfonso salì in soccorso di Ferrara che nel 1482 era stata attaccata da Venezia; con Ferrara si schierò la Lega Italica formata da Firenze medicea, Milano sforzesca e Napoli aragonese. Se obiettivo immediato della contesa era il possesso delle foci del Po, sullo sfondo si profilava un progetto egemonico veneziano sull'intera Italia¹⁹. Alfonso portò con sé da Otranto un mezzo migliaio di combattenti turchi: li aveva ingaggiato nelle sue milizie anziché destinarli alle galee. Ma appena arrivati a Ferrara, trecento di loro disertarono. Un cronista aggiunge che essi si presentarono al campo veneziano, «secondo che hanno mandato a dire, per intrare in nave e andare a casa sua, per amore de li fioli, parenti e de la patria»²⁰. Dopo la pace del 1479, Venezia

¹² Cfr. *L'envers du décor. Espionnage, complot, trahison, vengeance et violence en pays bourguignos et liègeois*, Brepols, Turnhout, 2008.

¹³ Cfr. E. Orlando, *Venezia e la conquista turca di Otranto*, in H. Houben (a cura di), *La conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito*, Congedo, Galatina, 2008, I, pp. 177-209.

¹⁴ Cfr. P. Preto, *I servizi segreti di Venezia*, Il Saggiatore, Milano, 1994, p. 117; Id., *Venezia e i Turchi*, Viella, Roma, 2013², pp. 26-30.

¹⁵ Cfr. E. Pujeau, 'Messer San Marco'. *Le gonfalonier de la croisade pour Paolo Giovio*, «Studi veneziani», n.s., LX (2010), in part. pp. 279-288.

¹⁶ Cfr. F. Cappelli, 'La república de Venecia...' 1617 attribuita a Francisco de Quevedo, «Rivista di filologia e letterature ispaniche», VI (2003), p. 267.

¹⁷ Cfr. G. Ricci, *Appello al Turco. I confini infranti del Rinascimento*, Viella, Roma, 2011, pp. 67-80, 89-96.

¹⁸ Cfr. M.P. Pedani, *I Turchi e il Friuli alla fine del Quattrocento*, «Memorie Storiche Forogiuliesi», LXXIV (1994), pp. 203-224.

¹⁹ Cfr. R. Cessi, *Per la storia della guerra di Ferrara (1482-83)*, «Archivio veneto», V s., XLIV-XLV (1949), pp. 57-76.

²⁰ B. Zambotti, *Diario ferrarese dall'anno 1476 sino al 1504*, a cura di G. Pardi, Zanichelli, Bologna, 1934-37, pp. 132-133. Anche *Diario ferrarese dall'anno 1409 sino al 1502 di autori incerti*, a cura di G. Pardi, Zanichelli, Bologna, 1928-33, p. 107; U. Caleffini, *Croniche. 1471-*

coltivava l'amicizia della Porta; inoltre da Venezia ci si imbarcava per l'Oriente. Persino la soldataglia turca sapeva che su Venezia, l'avversaria ufficiale nel Levante, si poteva in qualche modo contare.

5. I Veneziani amici degli infedeli, gli Aragonesi cristiani senza macchia? Le cose sono più complicate. Come abbiamo visto, la cautela di Alfonso I d'Aragona di fronte alla crociata gli alienò il favore del suo conterraneo papa Callisto III; né l'atteggiamento del re fu modificato da una calda orazione che gli dedicò il dotto greco Niccolò Saguntino²¹. Poi Ferrante I, entrato in conflitto con papa Paolo II, gli comunicò di potersi allearsi col Turco in qualsiasi momento lo desiderasse. Il sovrano napoletano ventilò ancora la minaccia durante la guerra del 1485-86 contro papa Innocenzo VIII²². Poco dopo l'eroe di Otranto, Alfonso di Calabria, salì sul trono di Napoli col nome di Alfonso II. Nel 1494, minacciato dalla discesa in Italia di Carlo VIII di Francia, Alfonso ricercò esplicitamente l'aiuto del Turco. Ma anche Alessandro VI Borgia, valenzano e Vicario di Cristo, chiese denari al sultano infedele per contrastare il Cristianissimo di Francia. Lo stesso fece nel 1499 il successore di Alfonso II nella corona di Napoli, Federico I, minacciato da Luigi XII. Fu sotto questo pretesto che Alessandro VI aderì al trattato di Granada fra Spagna e Francia che spossessava gli Aragonesi di Napoli²³. In effetti il 1° febbraio 1500 un'ambasceria turca sfilò in gran pompa a Napoli ma molti pensarono che fosse una messinscena di re Federico: «sola-mente per stratagemma fé comparire gente in abito turchesco sotto nomi d'ambasciatori, per così dare a vedere che egli non fosse del tutto abbandonato e derelitto»²⁴. Gli Aragonesi trapiantati in Italia agivano ormai come gli altri principi italiani; trespavano col Turco; o accusavano altri di farlo; o minacciavano di farlo; o addirittura, fingevano di farlo.

Alla luce di tutte queste circostanze, l'impresa delle navi venete nelle acque andaluse si chiarisce. La guerra lanciata da Venezia contro Ferrara si era conclusa nell'agosto del 1484 con la pace di Bagnolo. Non era una guerra locale, come si è detto. Vincitrice formale, Venezia aveva strappato a Ferrara il Polesine. Eppure il ducato estense era sopravvissuto con l'aiuto aragonese e le maggiori ambizioni veneziane erano state bloccate. Tornata la pace, i rapporti fra gli Stati italiani si misero in movimento. Milano e Firenze, paventando attacchi turchi all'Italia, volevano reintegrare Venezia nella Lega Italica. Pur condividendo il timore, Ferrante I si oppose per tutto il 1484 a che Innocenzo VIII sciogliesse Venezia dall'in-

1494, Deputazione provinciale ferrarese di storia patria, Ferrara, 2006, pp. 493-496. Cfr. E. Piva, *La guerra di Ferrara del 1482*, Draghi, Padova, 1894, pp. 10-12; G. Ricci, *Ossessione turca* cit., pp. 35-37.

²¹ Cfr. N. Sagundinus, *Ad serenissimum principem et invictissimum regem Alphonsum [...] oratio*, a cura di C. Caselli, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma, 2012.

²² Cfr. P. Meli, *Firenze di fronte al mondo islamico. Documenti su due ambasciate (1487-1489)*, «Annali di storia di Firenze», IV (2009), in part. p. 256.

²³ Cfr. G. Ricci, *Appello al Turco* cit., pp. 49-61, 69.

²⁴ G.P. Certa, *Delle cose del Regno di Napoli dal tempo del re Alfonso II al tempo del re Ferdinando cattolico*, Officina tipografica, Napoli, 1840, pp. 15-16.

terdetto lanciato da Sisto IV in risposta a una minaccia veneziana di appellarsi ai Turchi.

Se il re di Napoli non dimenticava, la repubblica di San Marco aveva memoria ancor migliore, era abituata a «vendicarse», come diceva l'oratore Bendedei. Aiutare i mori di Granada a resistere significava per Venezia tenere occupato in Spagna Ferdinando II, impedendogli di intervenire in Italia a fianco del suo parente Ferrante I; e anche ricordare a tutti che nessuna politica mediterranea poteva prescindere da un coinvolgimento veneziano; o forse guadagnarsi la benevolenza della Porta, in un momento in cui la pace del 1479 vacillava²⁵. In questa partita, l'appartenenza degli uni o degli altri al Cristianesimo o all'Islam era ininfluenza. Al massimo aggiungeva un po' di calcolato scandalo a carico di chi si facesse cogliere con le mani nel sacco.

6. Questo accadde quando la galea veneziana fu catturata sulla costa di Valenza. Al di là delle fratture conclamate, nel Mediterraneo integrato e osmotico il gioco politico era uno solo²⁶. All'inizio del 1485, i granadini presentarono una disperata richiesta di soccorso a Istanbul, e forse fu l'insuccesso delle galee veneziane a spingerli. Un tentativo infruttuoso in Oriente l'avevano già fatto nel 1477, un altro lo faranno nel 1486-87. Nel 1485, comunque, offrirono a Bayezid II la sovranità su Granada. Davanti all'esitazione del sultano a impegnarsi in un teatro così remoto, gli suggerirono di attaccare il regno di Napoli, così da alleggerire la situazione in Andalusia. «Per destorbare et divertir lo Re de Castiglia da quella impresa, che 'l Gran Turcho dovesse muovere guerra con la Maestà del signore Re [Ferrante] qual è cugnato del dicto Re de Castiglia»: questo riferiva nella primavera del 1485 una spia napoletana inviata a Costantinopoli e Adrianopoli²⁷.

Ma con l'esercito decimato da un'epidemia di peste, gli ottomani non poterono soccorrere i correligionari d'Occidente. Fu messa da parte anche l'idea di un attacco all'Italia, se non altro per il timore che qualcuno utilizzasse contro Bayezid il principe Cem, il fratellastro rivale del sultano che si trovava ospite-prigioniero in Francia²⁸. Le risorse ottomane furono convogliate nella guerra del 1485-91 contro i mamelucchi d'Egitto²⁹. Su di loro i mori andalusi avevano fatto molto conto, ma la guerra fra i due imperi

²⁵ Cfr. O. Cristea, *La pace tesa: i rapporti veneto-ottomani del 1484*, «Annuario. Istituto romeno di cultura e ricerca umanistica», V (2003), pp. 277-286.

²⁶ Cfr. D. Valérian, *La Méditerranée. Rivalités nouvelles dans les marchés de l'Ancien Monde*, in P. Boucheron (a cura di), *Histoire du monde au XV^e siècle*, Fayard, Paris, 2009, pp. 75-91.

²⁷ Cfr. C. Caselli, *Spie italiane cit.*, pp. 783, 785, 813-815.

²⁸ Cfr. K.M. Setton, *The Papacy and the Levant (1204-1571)*, The American Philosophical Society, Philadelphia, 1978, II, pp. 381-416; H. Inalcik, *A Case Study in Renaissance Diplomacy. The Agreement between Innocent VIII and Bâyezîd on Djem Sultan*, «Journal of Turkish Studies», III (1979), pp. 209-223; N. Vatin, *Sultan Djem. Un prince ottoman dans l'Europe du XV^e siècle*, Türk tarih kurumu, Ankara, 1997, pp. 19-21, 61-63; G. Le Thiec, *Le roi, le pape et l'otage. La croisade, entre théocratie pontificale et messianisme royal (1494-1504)*, «Revue d'histoire de l'Eglise de France», LXXXVIII (2002), pp. 41-82.

²⁹ Cfr. Sh. Har-El, *Struggle for Domination in the Middle East. The Ottoman-Mamluk War, 1485-91*, Brill, Leiden-New York-Köln, 1995, pp. 133-162.

orientali gelava le loro speranze³⁰. Se tale era il quadro dei rapporti intramusulmani, in favore degli infedeli interveniva ora la città che esibiva sui suoi vessilli l'evangelista Marco. Ferdinando II, nella sua lettera del 29 dicembre 1484 a Ferrante I, lo stigmatizzava:

Hauimos enojo que los dichos venecianos hayan tan poco advertido en lo que satisfaze al seruicio de Dios, y en querer proueer aquellos enemigos de la Fe catholica, mayormente teniendo nos ampresa contra ellos; y pensamos que a los mismos regidores de aquella comunidad pesaran tales actos³¹.

È solo un peso morale, quello che Ferdinando addossa alla repubblica, o si minacciano ritorsioni concrete? Al re faceva eco Battista Bendedei, nel suo dispaccio inviato da Napoli a Ferrara. Mai tenero con Venezia, l'oratore sentenziava: «despiacerà anchora a li boni Venetiani, che per li soi navilii sii dato adiuto a li infidieli et contra sua Maestà [Ferdinando II]»³². Dove non si capisce se il dispiacere si riferisca ai sudditi veneziani timorati di Dio («boni»), oppure se si tratti di un'ironia contro i governanti veneziani tutt'altro che timorati. Intorno a Granada si andava costruendo l'apparato ideologico che avrebbe fatto di quella guerra minore una tappa fondante dell'identità spagnola, europea, cristiana³³. Ma Venezia recalcitrava.

7. Resta da capire che galee fossero quelle che presero parte all'azione di Almería. Marin Sanudo, solitamente ben informato, sostiene che appartenevano alla linea di navigazione statale, la *muda* di Barberia:

A di 24 dezembrio [1484], fu preso la galia di Barbaria – patron sier Francesco Valier di sier Hironimo, capetanio sier Francesco Falier – da l'armada di Spagna, incolpada avia portà vituarie in Granata, dove quelli reali erano a campo; et dita galia fo menata in | |. Le altre scapolorono. Questa nova se intese a di 14 zener³⁴.

Fiorentine in quegli anni, la *muda* di Barberia solcava il Ponente sino al Marocco, poi risaliva le coste iberiche per sostare a lungo nell'emporio di Valenza. Prima dello scoppio della guerra di Granada nel 1482, si effettuavano tappe anche nei porti granadini di Málaga e Almería³⁵. Nel 1484 il convoglio era formato da cinque galee, salpò da Venezia in luglio e raggiunse le coste andaluse alla fine dell'autunno. Tutto concorda con quanto

³⁰ Cfr. J.E. López de Coca Castañer, *Mamelucos, otomanos y caída del reino de Granada*, «En la España medieval», XXVIII (2005), in part pp. 229-242.

³¹ In A. de la Torre y del Cerro (a cura di), *Documentos cit.*, p. 172.

³² Cfr. C. Caselli, *Spie italiane cit.*, p. 811.

³³ Cfr. A. Proserpi, *Il seme dell'intolleranza. Ebrei, eretici, selvaggi. Granada 1492*, Laterza, Roma-Bari, 2011.

³⁴ M. Sanudo il Giovane, *Le vite dei dogi. 1474-1494*, a cura di A. Caracciolo Aricò, Antenor, Padova, 2001, II, p. 481

³⁵ Cfr. J. Guiral-Hadziiossif, *Valence port méditerranéen au XVe siècle (1410-1525)*, Université de Paris 1 Panthéon-Sorbonne, Paris, 1986, pp. 299-301; B. Doumerc, *Il dominio del mare*, in A. Tenenti, U. Tucci (a cura di), *Storia di Venezia*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1996, IV, in part. pp. 134-142; B. Doumerc, *Venise et l'émirat hafside de Tunis (1231-1535)*, L'Harmattan, Paris – Montréal, 1999, pp. 81-101.

sappiamo dell'incidente delle galee. Gli archivi del Senato ci indicano i nomi dei patroni delle galee: Francesco Navagero, Francesco Bragadin, Pietro Contarini, Alvise Bondumier, Carlo Valier. Fu la galea di quest'ultimo a essere catturata davanti a Valenza, mentre capitano della *muda* era Cristoforo Moro. Se il cognome del patrono, Valier, trova conferma, resta una differenza di nome, Francesco o Carlo, fra il Sanudo e la serie archivistica. A complicare le cose, Francesco Falier, capitano della *muda* nel 1484 secondo il Sanudo ma non secondo gli archivi, viene dato da questi come capitano nel 1482³⁶. In un quadro affollato di omonimi, non siamo in grado di conciliare queste discordanze.

Intanto una galea veneziana restava bloccata a Valenza. A sentire il Sanudo, «ditto patron, nobeli et altri fonno licentiati, et veneno a Veniexia per terra»³⁷. Insomma, finì senza troppi danni, a parte un faticoso rientro via terra. Di nuovo, però, le parole del Sanudo sembrano differire nei dettagli da quanto emerge da altre fonti. Una lettera di Ferdinando II al *Baile General* di Valenza, scritta in catalano e datata 8 gennaio 1485, ordina il rilascio dei «venecians, que son restats de les galeaces venecianes, quant se partiren de la plage de la dita ciutat». La loro partenza avverrà a bordo del vascello di un capitano basco:

Vos encarregam e manam stretament que aquells, sens'empaig e detencio alguna, dexeu e permetau partir, e carregar, ab qualseuol naus e fustes, los dits bens e robes llurs. E [...] doneu orde e conduhiau que, una nau que es en aqueixa plaja, padronejada pa un vischahi, carregue les dites robes, e passe los dits venecians a Venecia, satisfet de son nolit degudament, dexant lo partit de les robes carregades en Caliz per a Genoua³⁸.

Sbollita l'ira che lo agitava il 29 dicembre, Ferdinando fu più che clemente. Salvaguardò le merci caricate dai veneziani a Cadice e le fece trasferire senza spesa a Genova sul vascello basco; da Genova facilmente si continuava per Venezia via terra, col che si spiegherebbe anche la notizia del Sanudo sul viaggio terrestre. Forse Ferdinando giudicò (o finse di giudicare) che i patroni avessero agito di testa loro, per sete di guadagno. Chi è sotto assedio come i mori, paga bene «mantenimientos y otras cosas», per dirla col re, e i patroni veneziani erano imprenditori privati. Ma è anche vero che i tragitti e gli scali delle *mude* erano regolati in anticipo e ai vincitori dell'asta annuale non erano concesse variazioni.

Dopo avere smascherato Venezia in Andalusia, la corona d'Aragona dava inizio a un ciclo di buoni rapporti con la repubblica. L'accomodamento era indispensabile, visto che si profilava una guerra napoletano-pontificia mentre Ferrante I era alle prese con la seconda fase della Congiura dei Baroni³⁹.

³⁶ Ivi, pp. 52, 235.

³⁷ M. Sanudo il Giovane, *Le vite dei dogi* cit., II, p. 481.

³⁸ In A. de la Torre y del Cerro (a cura di), *Documentos* cit., pp. 179-180.

³⁹ Cfr. G. Galasso, *Storia del regno di Napoli* cit., I, pp. 690-714; M. A. Visceglia, *Napoli e la politica internazionale del papato tra la congiura dei baroni e il regno di Ferdinando il Cattolico*, in G. Galasso, C. Hernando-Sánchez (a cura di), *El reino de Nápoles y la monarquía de España entre agregación y conquista (1485-1535)*, Real Academia de España en Roma, Madrid, 2004, pp. 453-483.

Nella primavera del 1485 Ferdinando II fece un passo ufficiale a Venezia. Ecco ancora il Sanudo:

Vene un orator in questa Terra, dil Re di Spagna, per indur la Signoria prestasse favor a Re Ferando di Napoli contra i Baroni, e per scusar il suo Re non havia colpe di la galia di Barberia – patron Francesco Valier – che fu presa⁴⁰.

Posizioni rovesciate: adesso è il re d'Aragona, preoccupato per il suo parente di Napoli, che si scusa con la repubblica per l'incidente di Valenza. Trattiene però la galea, perché si capisca qual è il suo vero pensiero; e Venezia non la reclama, aderendo anch'essa a un tacito gioco di ruoli. Una volta di più, parti remote del Mediterraneo si influenzano reciprocamente. «Le cose de Italia hora è piova hora è sol», spiegò poco dopo il bailo veneto a Costantinopoli ai dignitari ottomani che non si raccapezzavano⁴¹. Lungo le coste iberiche sfilavano le vulnerabile *mude* di Barberia e di Fiandra. Nell'agosto del 1485 il convoglio di Fiandra fu attaccato da corsari francesi presso il capo portoghese di São Vicente, e il re di Francia si giustificò evocando l'interdetto di Sisto IV che vietava il commercio veneziano (interdetto in verità già revocato)⁴². Davanti a tanti pericoli, prudenza consigliava di non impicciarsi più del destino di Granada. E forse la scelta di assumere un profilo basso, annunciò il prossimo ritiro di Venezia dai mari del Ponente.

⁴⁰ M. Sanudo il Giovane, *Le vite dei dogi* cit., II, p. 518.

⁴¹ M. Sanudo, *La spedizione di Carlo VIII in Italia*, a cura di R. Fulin, Tipografia del commercio, Venezia, 1873-82, p. 374.

⁴² Cfr. B. Doumerc, *Venise et l'émirat hafside* cit., pp. 52, 101-103; J. E. López de Coca Castañer, *Las galeras venecianas* cit., in part. p. 124.